

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI :  
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:  
In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi.  
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONF  
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggione Municipale  
I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

# il Cittadino

## giornale della Romagna

VITTORIO ALFIERI  
(nel primo centenario dalla morte)

— Italia, Italia —  
egli gridava a' disastri orrechi,  
a i pigri cuori, a gli animi giacenti :  
— Italia, Italia — rispondono l' arno  
d' Arquà o Ravenna.

G. CANDUCCI

Se v'è Nazione, la cui esistenza politica sia penetrata con la propria letteratura, è l'Italia, la quale, allor quando, sul terreno dei fatti, non era, come disse con superbo dispregio un onnipotente ministro straniero, che « un' espressione geografica », esisteva come affermazione nel campo del pensiero, di cui si rendevano interpreti i suoi principali scrittori, veri apostoli delle comuni aspirazioni, veri vati della patria.

È così essenziale in Italia questa fusione del culto delle lettere e della nazionalità, che se ne possono ritrovar tracce anche in quegli autori, che, per la propria indole, e per il genere dei loro studi, ne sembrano più alieni.

Ma due uomini sopra tutti si levarono giganti sugli altri, due poeti assunsero ed esercitarono nobilmente l'ufficio rappresentativo della nostra Nazione, serva e divisa, Dante nel secolo XIV, e l'Alfieri nel secolo XVIII.

E mentre Dante, nel bollire stesso dell'età sua — età di rinnovazione intellettuale —, nelle popolari magistrature assunte per il suo Comune, centro di civiltà luminosa, nelle tempeste delle passioni, negli amori e negli odii del pari forti ed eccitanti, trovava impulso a compiere la sua missione, l'Alfieri, benchè avesse grande aiuto nelle stesse qualità ereditarie della sua stirpe e nell'educazione generalmente militare piemontese, doveva reagire contro un secolo di cicisbei metastasiani, contro i belati arcadici delle Accademie, contro le ciprie e i minuetti d'una gente frolla, che ballava inconscia sopra un vulcano — quello della prossima rivoluzione.

Dante, propugnando, come simbolo di romanità — che includeva, pur rispettando le varie ed opposte autonomie municipali, un concetto italico unitario — l'idealità dell'impero, spiegava tutti i suoi sforzi per una forma che moriva, pur essendo sempre eterno il concetto dell'italiana grandezza; ed infatti, subito dopo lui, il Petrarca farà appello, benchè indarno anch'esso, non più all'imperatore, ma ai principi indigeni. L'Alfieri, risolvendo il nome d'Italia, si lanciava ardito nel regno delle chimere e delle utopie, nella realtà dei domani.

L'uno e l'altro, nel periodo di dolorosa ma costante preparazione del nostro riscatto, furono insieme eccitamento e consolazione dei nostri precursori. Nel solingo studiolo di Recanati i due magni spiriti apparivano al ventenne Giacomo Leopardi, degno d'intenderli; il quale, plaudendo alle solenni onoranze apparecchiata a Dante, vi poneva a confronto le misere condizioni della patria, immersa nell'abbiezione della servitù, e raffigurava l'Alfieri nell'alta sua missione

onde privato, inerme

(Memorando ardimento), in su la scena  
Mosse guerra ai tiranni . . .  
Disdegnando e fremendo, immacolata  
Trasse la vita intera.

Nelle carceri, negli esigli, sui patiboli, Dante ed Alfieri confortarono e sorressero i nostri martiri, comprovando davvero quella divina immortalità, che è propria solo dei veramente grandi, e che fa che la loro parola ed il loro esempio permangano continuamente e providamente anche assai tempo dopo compiuto il loro breve corso mortale.

L'essere il nome di Vittorio Alfieri il solo che possa scriversi accanto a quello di Dante ne costituisce la massima lode. Dopo tale constatazione, sarebbe misera e vana ogn'altra parola.

Alla memoria sua, nel centesimo anniversario della sua morte (8 Ottobre 1803), si rivolge grato e riconoscente il pensiero degli Italiani.

Quando egli morì, benchè si fossero già notati i primi frutti di quell'apostolato che egli aveva così tenacemente esercitato, l'Italia non era tale che egli potesse esserne soddisfatto. Le nuove idee vi si facevano strada, ma, più per la forza d'armi straniere, che per matura coscienza del popolo; e quelle armi, insieme ai germi d'un bene lontano, ci recavano molti mali immediati.

Oggi, l'opera della rigenerazione nazionale è compiuta; e sta solo in noi non sciuparla miseramente. Oggi il discendente del bonario Carlo Emanuele IV — a cui il poeta repubblicano, che non l'aveva riverito in trono, si chinava riverente nell'esiglio e nella sventura — oggi Vittorio Emanuele III è il supremo magistrato plebiscitario di tutta l'itala gente; stranieri e preti — i due grandi odii dell'Alfieri — non hanno più potere fra di noi; e quegli stessi Francesi — contro le cui soldatesche prepotenze della fine del secolo XVIII e del principio del XIX l'Alfieri si corrucciava, anche con un po' d'esagerazione — si apparecchiavano a ricevere, con liete ed oneste accoglienze di fratelli, il Re nostro.

E noi, riandando tutto il cammino percorso, e pur riconoscendo quanto vi abbiano contribuito i sacrifici di sangue di mille eroi, dai più insigni ai più oscuri, riconosciamo altresì che parte preponderante vi ebbe il pensiero, la cui forza è indistruttibile, e di cui uno dei più alti interpreti fu Vittorio Alfieri.

## STORIA DI CESENA

LEZIONE VIII.  
(Continuazione)

Al momento della restaurazione pontificia, si nota un fenomeno, che, storicamente, è spiegabilissimo; ma che, a primo aspetto, non può non produrre una profonda impressione. Per quanto il governo papale, al pari degli altri governi restaurati, voglia far di tutto perchè sia dimenticato il periodo rivoluzionario, non solo non può cancellarne le tracce nella popolazione, ma non può cancellarle in se medesimo. Se il popolo, esagitato da una signoria tempestosa e rianovatrice come la napoletana, non poteva esser più quella moltitudine d'acquiescenti o rassegnati che era stato prima, esso, il governo papale, non poteva più riassumere le patriarcali parvenze dell'*ancien regime*: in fatti, accettava dal reggimento francese lo spirito, anche eccessivo, d'accentramento; non richiamava in vita i Consigli, o Senati, come pomposamente e latinamente si chiamavano, vitalizi ed ereditari d'una volta, ma istituiva assemblee amministrative di suo capriccio; ne distingueva i componenti in nobili, cittadini e commercianti; fissava regole per la loro periodica rinnovazione, sotto il suo beneplacito; vi poneva a capo, in luogo delle antiche magistrature, un Gonfaloniere e degli Anziani; li assoggettava, più che prima non fossero, al Governatore (abolito affatto l'ufficio del podestà), in cui si confondevano le funzioni politiche e le giudiziali; e sottraeva quel suo funzionario — contrariamente ai tempi antichi — a qualsiasi simulacro di pubblico sindacato. Il regime napoleonico aveva, dopo le allegre scapigliatezze della repubblica cisalpina, rinforzata la suprema autorità, col risultato — se non con l'intento — di meglio spingere le popolazioni verso la civiltà: la restaurata signoria papale ereditava e manteneva ed esagerava ancora quel rinforzo del sovrano potere con l'intento — se non col risultato — di ricondurre i popoli alle barbarie.

Ma i popoli si erano, fortunatamente, modificati anch'essi, conservavano troppi germi, più o meno latenti, troppi lieviti, troppe aspirazioni, per farsi impastare, come bruta materia, a talento dei restauratori dominatori.

La lotta s'impegnò subito; da un lato, malgrado qualche sterile e breve tentativo del ministro card. Consalvi di rimodernare il papato politico,

stava la teocrazia con tutti i suoi eccessi anacronistici, con la mescolanza di religioso e di profano, col proposito anzi di far servire la fede a' suoi intenti mondani. Sotto Leone XII, quasi fosse richiamato in vita il tempo dei fagellanti, andavano per le nostre vie stuoli di zotici salmodianti, preceduti da rozzi frati, reggenti sulle spalle una pesante croce; e croci si piantavano in ogni trivio, cominando pene a chi non le venerasse. Si chiudevano i teatri, o se ne ritardava l'apertura « per sottrarre (la motivazione è testuale) alcuni giorni all'impero del diavolo; » s'impondeva la chiusura dei negozi, nei giorni festivi, durante i sacri uffici; e, nelle solennità maggiori, tale chiusura era quasi estesa a tutta la giornata, cagionando mormorii e tumulti. Se il vescovo usava per le strade, dovevano inginocchiarsi gli passanti; in chiesa, all'elevazione del Sacramento, v'erano soldati, con baionetta in canna, che imponevano la devozione. Non si poteva rimanere nei pubblici impieghi, non frequentare le scuole, non essere immolestati se non si andava a messa la domenica, non si mangiava di magro nei giorni di precetto, non si adempiva all'obbligo pasquale. Gli elenchi dei non ottemperanti, quasi nuove liste di proscrizione, erano affissi alla porta della cattedrale, e additati al pubblico dispregio.

La superstitazione s'impondeva per modo che Bartolomeo Borghesi non poteva lasciare il nativo paese di Savignano, durante le rogazioni, per venire a Cesena a consultar codici nella nostra Malatestiana, perchè si sarebbe detto che egli spregeva le pratiche religiose; e l'intolleranza fanatica spinse il vescovo Cadolini a voler privato dell'insegnamento nel Ginnasio e dell'ufficio di segretario in Municipio — invano protestante il Consiglio — il valente latinista don Cesare Montalti. Lo stesso vescovo poi non trovava abbastanza ortodosse le opinioni di Maurizio Bufalini per ritenerlo meritevole d'una cattedra universitaria!

A tutte poi le vessazioni dei governanti, agli arresti, che incominciarono, può dirsi, lo stesso primo giorno del restaurato dominio pontificio, si aggiunsero, fin dal principio l'ire della natura (il 1816 fu anno di grave carestia, ed i poveri del contado, specialmente quelli discesi dalla montagna, morivano lungo i fossi, con pochi fili d'erba in bocca), e lo scatenamento dell'umana malvagità, essendo frequenti i furti, le rapine, le grascezioni di banditi, le uccisioni per odio o vendetta privata, ed essendo impotente il Governo ad assicurare l'ordine pubblico.

Ma, d'altra parte, gli elementi d'opposizione, raccolti tra i più intelligenti ed animosi, si disciplinavano nelle società segrete. Grande focolare ne era la Massoneria, infiltratasi tra noi, come abbiamo visto, nascostamente fino dai tempi dell'*ancien regime*, divulgatasi e cresciuta liberamente sotto il dominio napoleonico, sopravvissuta ai fulmini spirituali e temporali della reazione. Ma, derivata più o meno da lei, e ad ogni modo favorita, disseminata dai Napoletani nei loro due soggiorni del 1814 e del 1815, si estendeva ogni giorno più la Carboneria, con le varie sue suddivisioni, col molteplici gradi, con le infinite ramificazioni, come un'immensa rete, che avvolgeva, al pari di altre regioni italiane, tutta la Romagna. Ad essa portavano il proprio contributo d'energia le menti più intelligenti e colte, che ne formavano l'anello con la Massoneria, i superstiti dell'esercito napoleonico insofferenti d'inchinarsi femminilmente ad una tonaca sacerdotale, i giovani ardenti che mal potevano tollerare la mala signoria pretesca, operai, artigiani senza cultura, ma di grande animo, ogni ordine insomma di cittadini, dai più elevati ai più umili. Era come un'immensa piramide; la gran base, al fondo, non conosceva l'ordine immediatamente superiore, nè questo l'altro che gli sovrastava, nè tutti il Consiglio supremo che regolava ogni cosa, ma v'erano individui che univano, come anelli, un ordine all'altro; sicchè, al bisogno, tutta la gran mole, tutta la vasta macchina avrebbe dovuto muoversi contro il comune nemico.

×

Sia per le tendenze unitarie, acute dallo stesso dominio napoleonico nel momento medesimo che più le disconosceva e offendeva, sia per ragioni intuitive di difesa, le società segrete romagnole non soltanto si collegavano tra di loro tra città e città della regione, ma si addentellavano con quel-

le d'altre provincie e d'altri Stati. Disgraziatamente però, non mancavano diffidenze e gelosie regionali, disparità di vedute e d'intendimenti, che impedivano una completa fusione. L'opera dell'unità morale — non compiuta forse nemmeno oggi dopo più di 40 anni d'unità materiale — era allora affatto in embrione.

Ma se non molto concordi erano gli elementi popolari dei vari paesi, non mancavano diffidenze e gelosie tra i governanti, tra i vari Stati dispotici; e più di tutto erano pieni di reciproca sfiducia il governo del papa, che, per la sua intrinseca debolezza, aveva pur tanto bisogno d'appoggio, e quello Austriaco, che pareva il più naturale sostegno d'ogni dominazione assoluta contro le popolazioni impazienti di portare il freno.

L'Austria aveva nel 1799 e nel 1814 cercato di annetterci la Romagna come paese di conquista; e mentre il papa non poteva fidarsene, essa, appunto per sentirsi sospetta, non confidava in lui. Inoltre varie spie, avventurieri, raggiatori piovevano qua in Romagna, e, sapendo di parlare con gente cui sola speranza era il disperare, ora cercavano di far propaganda a favore dell'Impero, ora della Toscana; e qualcheuno abboccò all'amo. Un certo Voltancoli di Monte Azzi, più intrigante di tutti, riuscì a far nominare una Commissione, nella quale Cesena fu rappresentata da Mauro Zamboni, e mandarla a trattare col primo ministro del Granduca; ma senza poter concludere nulla, perchè quell'uomo politico voleva il consenso dell'Austria, consenso che non poteva ottenersi. Infatti, l'impero non amava ingrandire i governi autonomi in Italia, anche se retti da principi di Casa d'Absburgo, temendo che, fortificati, potessero giovare all'Italia indipendenza. Ed è appunto questa la ragione, per la quale esso — contrariamente a quanto fu erroneamente supposto — non appoggiò le tendenze del ramo Sabauda primogenito a defraudare Carlo Alberto del trono di Sardegna per darlo al duca di Modena.

×

Necessaria conseguenza della preparazione curata dalle società segrete doveva essere qualche sollevazione; ma la Romagna sentiva di non avere forza sufficiente a muoversi da sola. Dette qualche aiuto al tentativo di Macerata (24 Giugno 1817), dove Cesena fu degnamente rappresentata dall'ingegner Vincenzo Fattiboni, il quale si guadagnò condanna di detenzione perpetua, commutata in dieci anni di forte; ma più di tutto si agitò allo scoppio della rivoluzione napoletana (Luglio 1820) ed alla vigilia della piemontese (Marzo 1821). Anzi allora parve che alla Romagna appartenesse un ufficio importantissimo, quello di collegare le due rivoluzioni, mediante anche l'aiuto dei Ducati e la cooperazione della Lombardia, e fare scoppiare una confagrazione generale.

I liberali di Cesena, insieme a quelli di Ravenna, furono allora dei più animosi, ed i Carbonari fecero capo in tale occasione a Eduino Fabbri, che, sebbene non iscritto alla loro società per essere alieno da segretumi di setta, non mancò di dar tutto l'opera sua quando gli parve che vi fosse speranza di promuovere una seria e generale rivolta. Tra i Cesenati più operosi fu Pier Maria Caporali, ed a Cesena si tennero ripetute adunanze, con intervento di rappresentanti delle città vicine. Se non che, malgrado l'impeto dei nostri, le altrui incertezze e perplessità e la precipitazione degli eventi nelle due rivoluzioni — sia al Sud, sia al Nord — impedirono che si addivenisse a qualsiasi principio d'esecuzione.

Il governo papale, che allora non conobbe tutta l'estensione del movimento, mandò esuli Giacomo Fattiboni e Pier Maria Caporali, il quale ultimo, non avendo mezzi per vivere altrove, si diresse a Pordenone, nei domini austriaci, dove aveva un fratello direttore delle Poste. Ma il suo nome era già noto alla polizia austriaca, che l'aveva trovato nell'incarto sequestrato ai prigionieri politici del Polesine; sicchè, appena giunto a Venezia, vi fu arrestato.

Notevole fu la forza d'animo di cui dette prova, e molta la tenacità nel mantenersi negativo davanti ai giudici. Ma tradimenti e debolezze altrui lo trascorsero a cambiar tattica, mantenendosi però sempre nel proposito di salvare gli amici, e specialmente il Fabbri. Ebbe condanna di morte in prima istanza, ma, dopo due anni di carcere e di gravi sofferenze fisiche e morali, il dicastero di Vienna pensò bandirlo dagli Stati della monarchia. Si rifugiò allora a Perugia, dove di nuovo fu arrestato e sottoposto al processo Rivarola.

Intanto erano stati pure arrestati Eduino Fabbri a Roma il 25 Dicembre 1824, don Tommaso Ferri di Montiano nella nostra piazza il 5 Gennaio 1825, e il cav. Sante Montesi in teatro il 25 dello stesso mese. Altri molti furono presi in vari tempi e luoghi, tanto che Cesena dette a quel gran processo non meno di quaranta suoi concittadini.

Il governo papale non guardava a mezzi, non aveva ritengo alcuno di moralità e di pudore. Poco prima aveva prezzolato un ladro perchè si prestasse a false testimonianze; nel processo Rivarola si valse di magistrati concussionari, inquirenti e giudici insieme dei loro accusatori, e pronunciò 514 condanne (31 Agosto 1825). Sangue per allora non ne sparse, perchè vuolsi lo impedisse l'Austria; ma, di lì a pochi mesi, il 23 Novembre dello stesso anno, in Roma, nella Piazza del Popolo, tra lo sgomento della moltitudine, la quale non

pensava convenisse quello spettacolo cruento alla santità dell'anno, saliva al patibolo, insieme col compagno Angelo Targhini di Brescia, il cesenate Dott. Leonida Montanari, venticinquenne, eletto d'ingegno e di cuore, discepolo del Fabbri, amato e stimato da Massimo d'Azeglio. Egli era accusato, ma non giuridicamente provato, d'aver leggermente ferito un abatacchio, introdottosi come falso aderente nella Società dei Carbonari, per denunziarne i componenti al governo.

La morte del giovane Leonida, che a Cesena era generalmente pregiato e caro, addolorò i suoi concittadini, i quali dovettero anche vedere il vecchio suo padre ed i teneri suoi fratelli, che si erano recati a Roma per vivere con lui, ricondotti in patria sulle infami carrette dei galeotti, e la loro casa saccheggiata per rifare al fisco le spese del processo.

Comune a Cesena, come a tutta Romagna, fu l'orrore delle cinque forche rizzate in un sol giorno a Ravenna (13 Maggio 1828), dalla Commissione Invernizzi-Ruinetti succeduta al cardinale Rivarola, al qual supplizio andò come assistente e confortore spirituale un prete cesenate, che non vi dette prova d'animo elevato. Ma nuove persecuzioni e prigionie e processure, spoglie d'ogni garanzia di giustizia, e condanne crudeli ed avvenute seguirono tra noi l'anno seguente, sotto papa Pio VIII (Castiglioni), malgrado fosse stato nostro vescovo e si profersse dispensario di favori alla città, la quale null'altro chiese se non — ma intanto — la liberazione dei carcerati politici.

Tutto il periodo che va dal 1815 al 1830, con ogni specie di vessazione da parte della teocrazia, col continuo fermento di ribellione da parte dei governati, prepara la rivoluzione del 1831.

(continua)

N. TROVANELLI

## TRA I LIBRI

“ Intermezzo „ di L. Ambrosini

Francesco Pastonehi, buon poeta egli stesso, nella sua ultima rassegna sui poeti contemporanei nota che il tempo presente è propizio alle muse; e di fatti intorno alla poesia grande ed austera di Giosuè Carducci crescono non pochi, od alti ed alati già come il Pascoli, il Marradi e Gabriele D'Annunzio, o più giovani e fiorenti speranze, la cui alba luminosa promette una giornata piena di sole.

È buon segno; la gioventù nostra, tra la severità del rinnovato metodo critico e storico, lancia gridi di poesia, in cui schietto e vigoroso è il sentimento, e che, trovata la via, contenuti in vicendevolesse armonia forma e pensiero, sarà anche buona e bella opera d'arte.

Questo promesso, dirò che Luigi Ambrosini, che a Cesena ha studiato e che Cesena ama come seconda patria, è una delle luci, piccola e fioca ancora, che potrà brillare assai.

Ho letto il suo « Intermezzo » pubblicazione per nozze, ed alcuni suoi lavori inediti e vi ho trovato cose notevoli e degne di lode, specialmente nel *Canzoniere del ciclista*.

Rorida luna, qual nel fiso albore  
Tuo, che piove da i rami ombre e fragranza,  
Riede ne gli arsi calami la vita,

Tal risorridon de gli umani al cuore  
Tutti i soavi incanti, e la speranza  
Torna fiorente in sen, ch'era vanita,

L'Ambrosini è alle prime armi; non ha trovata la via sua e si smarrisce troppo nella imitazione dei poeti che più gli son cari.

Ma i modelli son buoni; e quando egli si sarà liberato dalle imitazioni un pò troppo pedestri e troverà degli argomenti consoni al suo carattere, potrà fare opera di poesia sentita e buona. Ne volete una prova? Leggiamo questo *Vereno* inedito, tolto dal *Canzoniere del ciclista*.

Quando già pensa di lasciar la lieta  
Valle e i palmizi di Gerusalemme  
La rondin peregrina, e i boschi allietati  
Marzo di gemme,

Libera allora il tuo corsier fremente  
Dell'invoglio che nitido il conserva,  
E in ogni parte con intelligente  
Occhio l'osserva,

Non forse il verno con le nevi e il gelo  
Alle sue membra abbia recato oltraggio  
Più che non soglia sotto mite cielo  
Lungo viaggio.

Astergi l'olio lene che i ferrati  
Congegni salva da ruggine infesta.  
Tenta le gomme, e solido a' meati  
Argine appresta.

Poi quando il sole arride più sereno  
Nel tepido meriggio a la natura,  
Sali il fido corsier, spenta nel seno  
Ogni altra cura.

Oh riveder le note vie, che un giorno  
Lasciammo sotto il vento e la bufera,  
Mentre di nuovo odora e brilla intorno  
La primavera!

Coraggio dunque e avanti!

ERMANNO MAGALOTTI.

## Il “ Cittadino „ a Rimini

**Esami** — Giovedì 8 ottobre si è chiusa la sessione autunnale degli esami di licenza del nostro Istituto Nautico. Presiedeva la commissione esaminatrice il Preside Prof. Enrico Gasparri, ed era assistente degli esami il E. Commissario Sig. Devoto Alessandro tenente di vascello. Vennero licenziati capitani di lungo corso i Sigg. Belli Gustavo, Maltecca Vincenzo e capitani di gran cabotaggio i Sigg. Valzania Mario e Perilli Alessandro. Ai compagni carissimi i più vivi rallegramenti.

**Note Teatrali** — Nella seconda quindicina di questo mese, si apriranno nuovamente i battenti del nostro teatro Vittorio Emanuele Si rappresenteranno « I Puritani » opera in 4 atti del maestro Bellini. Artisti principali: Calzolari Claudia (soprano), Santarelli Quarto (tenore), Campana Ettore (baritono), Medardo Medosi (basso), Direttore d'orchestra il maestro Sig. Carlini Claudio e maestro sostituto direttore dei cori Sig. Savini Savioli. Auguri di un'ottima riuscita.

## CESENA

**Per la Sala Gianfanti** — In attesa d'un articolo illustrativo, che un nostro collaboratore ci ha promesso, crediamo opportuno dar posto alle seguenti osservazioni, provocate da un articolo del *Savio* dell'ultima settimana.

Raccogliendo in una sala della Pinacoteca del Comune i quadri del compianto artista Gianfanti, si vollero fare principalmente due cose: provvedere alla conservazione degli oggetti d'arte da lui lasciati, e fornire al pubblico gli elementi onde giudicare quali speranze una morte immatura abbia troncato in lui. Per l'uno e per l'altro scopo bisogna usare una certa larghezza nella scelta delle cose da conservare e da porre in mostra. È naturale che nello studio di un artista non si trovi di veramente finito che qualche lavoro fatto per la vendita e tuttora inventato; mentre nel resto non vi sono che schizzi, abbozzi, prove, pensieri, o appena accennati o poco sviluppati, ma da cui la mente dell'autore e la sua attitudine all'arte si rilevano sempre.

Questo è il caso del nostro Gianfanti. Se dei dipinti di lui si fossero dovuti portare in pinacoteca quelli soli che, o perchè finiti, o perchè l'autore vi dedicò tutte le risorse dell'arte, hanno diritto all'ammirazione di qualunque pubblico, non si sarebbero messi in mostra che i « Monelli di sagrestia », quadro di un pregio incontestato, « La Ravveduta », il « Canale dei molini », uno studio di nudo rappresentante un operaio, quattro o cinque teste dipinte maestrevolmente, a cui si sarebbe poi aggiunto « Il bevitore », bel quadro a tempera posto in deposito presso la Pinacoteca dall'Avv. N. Trovanelli. Tutto il resto che formava la grande maggioranza del corredo artistico del distinto cesenate, o sarebbe rimasto nello studio, dove lo avrebbe atteso per le meno una immanicabile ed immeritata dispersione, od entrando in biblioteca, sarebbe stato relegato in luogo dove il pubblico non accede.

Questo non parve essere l'intendimento degli ammiratori, i quali volevano invece che tutto fosse raccolto e fatto conoscere ai concittadini, i quali avevano diritto di farsi un'idea ben chiara del valore dell'artista. Il merito di un pittore non si deduce solo da pochi quadri isolati, per quanto pregevoli, ma dalle testimonianze dei passati, dei tentativi fatti nel cammino dell'arte, dai pensieri raccolti sulla tela nel momento stesso in cui essi venivano concepiti, dagli appunti onde l'autore afferra e trattiene un'idea, che potrebbe fuggire, da tutto quell'insieme insomma, nel quale il genio si estrinseca, manifestando le sue fasi, i suoi tempi, le sue maniere.

Nell'accogliere in una sala i quadri del Gianfanti non si voleva mendicare propriamente l'ammirazione dei forestieri visitatori, poichè in que-

sto caso sarebbe bastato esporre qualche lavoro fra gli altri della Pinacoteca; ma riunire, conservare, esporre in un luogo pubblico una raccolta intera, a cui Cesena dimostrò d'interessarsi tanto. Per queste considerazioni si escludono certamente dalla Pinacoteca quelle poche cose, che od era inutile porre in mostra, o che realmente (presso i profani almeno) potevano menomare il nome dell'artista; ma tutte le altre vennero poste sotto l'occhio dei Cesenati.

Il pregio di tutto ciò che si espose non è indubbiamente uniforme: vi sono dei lavori buoni, dei meno buoni, e di alcuni anche potrà dirsi che, ad una prima occhiata, fanno un'impressione non del tutto favorevole; ma se in questi ultimi, che sono specialmente quelli appena cominciati o schizzati, è la durezza di un dipinto abbozzato o non finito, se vi manca il colorito od il calore non dà l'effetto desiderato, vi è però disegno, proporzione, sicurezza di linea e tanto movimento ed espressione, quanta non se ne vede che negli abbozzi dei buoni artisti. Ciò che si poteva fare, ordinando la sala si era di collocare nei posti di onore e più in vista i quadri migliori, relegando gli inferiori negli angoli, nei luoghi meno illuminati e più alti, e questo si fece.

Al primo entrare poi può forse sembrare che i quadri siano un pò affestellati; ma ciò più che derivare dalla promiscuità del buono col meno buono, proviene dal numero considerevole dei lavori di piccole dimensioni, che si dovevano collocare, e che non si potevano riunire tutti in un punto solo, senza dare a questo l'aspetto di una mostra di quadretti votivi; ma bisognava alternarli coi più grandi, nel far la qual cosa era mestieri evitare il pericolo di una troppo grande simetria, come di un'asimmetria soverchia.

**Nelle scuole secondarie** — I periodici quotidiani hanno — con lodevole novità, che si deve certo al recente Congresso di Cremona, il quale, almeno in ciò, è riuscito a farsi intendere dal Ministero della P. I. — hanno riferito, nei numeri di ieri e d'oggi, il bollettino delle promozioni e dei trasferimenti degli insegnanti nelle Scuole secondarie, come già da tempo praticavano per i movimenti nel personale dell'esercito.

Per Cesena, nessuna variazione avviene nelle Scuole Tecniche e nel Ginnasio, ma nel Liceo il prof. Luigi Piccioni, insegnante d'Italiano, è trasferito a Catania ed il prof. De Astis, insegnante di matematica, è trasferito a Pavia. Sono destinati a sostituirli rispettivamente i professori Giuseppe Gigli e Giuseppe Ioannin, entrambi del Liceo di Potenza.

Il trasferimento dei due egregi professori Piccioni e De Astis a centri maggiori del nostro, capoluoghi di provincia e sedi universitarie, è prova dell'onorevole concetto in cui sono meritamente tenuti dall'autorità superiore; ma ciò non scema per noi il rammarico di veder privato dell'opera loro lodevolissima e proficua il nostro Liceo.

Specialmente grave per il nostro paese è la perdita del prof. Piccioni, il quale alla storia letteraria di esso aveva consacrato più volte l'alacre ingegno e l'acuta e dotta sua critica, e ultimamente, col bel libro su Francesco Uberti, ha indissolubilmente legato il suo nome a quello di Cesena.

**Teatro Comunale** — Il resoconto della testè chiusa brillante stagione musicale, con tutti i documenti giustificativi, si trova depositato in Municipio, dove chiunque può esaminarlo presso l'Archivista della Segreteria. Noi ci limitiamo a riferire che la totale entrata fu di L. 23.940.40 e la spesa . . . . . 19.933.75

con un utile . . . . . 4.006.65 che va diviso a metà tra il Patronato Scolastico e la Società Orchestrale.

Di così lusinghiero risultato dobbiamo esprimere anche una volta la pubblica gratitudine al Cav. Borgatti, a proposito del quale siamo lieti di constatare il nuovo e lusinghiero trionfo riportato a Berlino, dove ha cantato il racconto del *Lohengrin*. L'illustre artista fu vivamente applaudito, chiamato otto volte alla ribalta, e dovette dare il bis.

**Concerto Raggi** — Un concerto di solo piano, per quanto per il nome dell'esecutore promettente, non può, per ragioni che si comprendono, richiamare, in Cesena, un pubblico numeroso. Così è avvenuto per il concerto del distinto concittadino sig. Pietro Raggi, dove gli spettatori sono stati

piuttosto scelti che folla. Ciò per altro non ha impedito che venissero gustate ed applaudite le rare doti del giovane musicista, che ha eccellentemente eseguita, a memoria, della musica altrettanto difficile quanto intellettuale. Vive congratulazioni ed auguri di splendida carriera.

Il "Fanfulla della Domenica", pervenutoci stamane, segnala il nostro numero dedicato alla memoria di Eduardo Fabbri.

**Posto di studio** — A tutto il 16 corr., si ricevono le domande per posto gratuito nella locale Scuola pratica d'Agricoltura, da conferirsi per esame a figli di agricoltori o di piccoli proprietari.

**Consorzio Agrario coop.** — Il Consorzio agrario ci comunica che nel pensiero di estendere maggiormente la propria azione e per favorire i suoi soci e gli agricoltori dei comuni di Mercato Saraceno e di Sarsina ha istituito a M<sup>o</sup>. Seraceno una succursale dei propri uffici con deposito di tutte le materie prime, che il Consorzio medesimo metteva a disposizione degli agricoltori.

**Conferenza agraria** — Domenica 11 corr. ad ore 15,30 il Direttore del Consorzio agrario terrà a Villa Borello nella Sala delle Scuole Comunali una pubblica conferenza sul tema: « Coltivazione razionale del frumento - Rimedi contro la malattia della vite ».

**Orario municipale** — Con Lunedì prossimo, 12 corr., va in vigore il seguente orario per gli uffici interni del Municipio:

Giorni feriali dalle 8.30 alle 12.30  
e dalle 14.30 alle 16.30

Giorni festivi dalle 9 alle 11.

**Cooperativa di Consumo** — È indetta adunanza, in una Sala del Municipio, per domenica 18 corr., o per la successiva 25 (mancando la prima volta il numero legale) alle ore 15. Sono all'ordine del giorno: 1.° Relazione del Comitato provvisorio; 2.° proposta di scioglimento della Società.

**Cimitero urbano** — Il Municipio ha pubblicato le consuete disposizioni per il buon regolamento del pubblico Cimitero in occasione della prossima ricorrenza dei defunti.

**Carriera consolare** — Gli esami di concorso, anziché il 23 corr., avranno luogo il 26 Novembre p.v., a Roma (Palazzo della Consulta) ore 12. Il termine utile per la presentazione delle domande è prorogato al 20 corr.

**Doti** — Entro il corrente mese verranno estratte dalla Congregazione di Carità tre doti, di L. 63.84 l'una, a favore delle più prossime parenti dell'Istituto Don Sebastiano Borghetti, e nel prossimo Novembre verrà estratta la dote Ricci-Cadolini, in L. 106.40, a favore d'una povera zitella della città o del sobborgo di Porta Fiume.

Le domande dovranno essere presentate non più tardi del 25 corr. per le prime, e del 10 per l'ultima.

**Rivendita di Sali e Tabacchi** — Il 12 corr. scade il termine utile per presentare al Municipio le domande di concorso al conferimento della Rivendita N. 18 in Parrocchia Bulgheria.

**Impieghi** — È aperto, fino al 15 Novembre p.v., il concorso a 20 posti di alunno di ragioneria nell'Amministrazione carceraria. Per ischiarimenti, rivolgersi alla Sottoprefettura.

### LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA IN FIRENZE DUE VOLTE AL MESE  
1 Ottobre 1903

T. Canonico, La stampa quotidiana — P. Mannesi, Il credito agrario nel Banco di Napoli — P. B. da Colonia, Nel Settentrionale San Si — G. di Revel, Pio VII a Genova e Torino — G. J. W. M., Roma e la Giudea — A. Butti, Le arti presso il Manzoni — L. Cortesi, Verso la Gloria — G. Lesca, Il Cinquecento — A. M. Cornelio, Leone XIII e Antonio Stoppani — G. Morando, Leone XIII — E. S. Kingsvan, Libri e riviste estere — X., Rassegna politica — Notizie — Rivista bibliografica italiana.

Nel fascicolo del 16 Agosto e 1 Settembre, pervenuti in ritardo, oltre gli articoli e romanzi in continuazione e le consuete rassegne bibliografiche e politiche e notizie, si contengono: La Direzione, Pio X — G. Grabinski, La conversione di G. E. Novman e il rinascimento cattolico in In-

ghilterra — M. Morello, Il centauro dell'età moderna — A. M. Cornelio, Giuseppe Verdi (sue memorie e la sua Casa di Riposo per i Musicisti) — A. V. Vecchi, L'esportazione dei prodotti della Toscana — S. Ruffo, Il risveglio drammatico in Italia — X., Sul calcolo delle annualità dei mutui — Un ex deputato, Cattolicesimo latente e renitenze palesi — C. di Lesegno, Torino e l'Opera d'assistenza degli operai italiani emigrati — F. de Felice, Versi.

P. E. Pavolini, S. Brigida di Svezia (romanzo di Heidenstam) — Y, I quadri del Palazzo Rosso in Genova — D. Zanichelli, Le poesie di L. Stecchetti — C. Sardi, La rosa d'oro alla Repubblica di Lucca — G. Belgioloso, La navigazione interna nella valle del Po — T. M., Le nostre lotte.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —  
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

Chiedete campioni delle più alte Novità in

## Seta Nera

Specialità: Ultime creazioni in stoffe di seta garantite, per abiti da sposa, da società e da passeggio.

Grande assortimento in Sottane di seta e Gamicette di seta confezionate.

## Alla Città di Como

MILANO

Spedizione franco in tutta Italia

## VENDITA VOLONTARIA

### SI RENDE NOTO

che nel giorno di Sabato 17 corrente Ottobre, nello studio del Notaio Dott. Michele Pavirani, si procederà alla vendita volontaria di una Casa di proprietà della Confraternita di Lucignano, sita in Cesenatico in via Cervia al Civico N. 15. — Le condizioni sono ostensibili presso il detto Notaio.

## DA AFFITTARSI

nel palazzo Manfredini-Serra  
Corso Umberto I (già Masini) N. 13  
appartamenti diversi da L. 150  
a L. 300 annue.

Rivolgersi alla proprietaria o al suo Agente Signor Giuseppe Benini.

## Grande deposito

di **Cipolle da Fiori**: Giacinti d'Olanda (Bretagna) - Ranuncoli - Rosette - Tulipani - Anemoni in diversi colori, arrivate ora dall'Olanda, a prezzi modicissimi - presso lo **STABILIMENTO ANTONIO BRATTI e FIGLIO**, Borgo Cavour, 52, **CESENA**.

## La Sig.<sup>na</sup> Rosetta Marinelli

dà lezioni private

in tutte le materie del programma del corso tecnico e normale in casa propria: Via Masini, 2

## D'AFFITTARE

Appartamenti con e senza mobilio cantina, proservizi ecc. Illuminazione a Gas ed Elettrica. Palazzo STEFANELLI Via Chiaramonti N. 3.

Per schiarimenti rivolgersi al portiere,

Provate il

**SAPONE AMIDO BANFI**

MARCA GALLO

**AMIDO BORACE BANFI**

Esigete la Marca Gallo  
Il SAPONE BANFI all' AMIDO non è a confondersi coi diversi saponi all'amido in commercio.  
Verso cartolina-vaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI  
Milano, spedisce 3 pezzi grandi franco in tutta Italia.

**Gabinetto Dentistico**  
Dott. L. SUZZI e P. NOCELLI

Estrazioni senza dolore - Pulitura dei denti ed otturazioni in cemento, argento, platino ecc.

**DENTI e DENTIERE artificiali.**

Via Carbonari n. 1, p. p. - tutti i giorni dalle 8 1/2 alle 10 1/2

**DONO a chi acquista più di L. 50.**

Premiate Fabbriche  
**E. Frette & C.**  
Monza.

Tele

Tovaglie

Fazzoletti

Coperte

Tende

Piqués

Flanelle

Biancheria

da Uomo

Corredi

da Casa e

da Sposa

Filliali in

Milano

Roma

Torino

Genova

Via Manzoni, 46.

Via Nazion, 84-86

Via XX Sett., 64.

Via Calvelli, N. 3.

**Cataloghi e Campioni gratis e franco.**

2

**FRUMENTO - SEGALE - ORZO - AVENE.**

**FRUMENTO FUCENSE**

Ha vegetazione robustissima resistente a qualsiasi intemperie, e non va soggetta alla ruggine e rubelle, paglia alta 2 metri, produzione superiore a tutte le varietà fin qui coltivate, raccomandato dai Sindacati Agricoli, Comizi e Consorzi Agrari.

100 chilogrammi L. 35.

Pacchi postali franchi di porto in tutti i Comuni del Regno.

Un sacchetto di 5 chilogrammi L. 3,50

Un sacchetto di 3 chilogrammi L. 2,25.

Se ne seminano 100 chiliti per ogni ettaro di terreno.

Frumento Moè (Bib. Noè), 100 chiliti . . . L. 35.—

Un pacco postale di 5 chiliti . . . 3,50

Frumento di Bologna Selezionato 100 Chiliti " 32.—

Un pacco postale di 5 chiliti . . . 3,50

Frumento Rosso Varesotto, 100 chiliti . . . 35.—

Un pacco postale di 5 chiliti . . . 3,50

Frumento precocissimo Giapponese. Il più precoce dei grani, 100 chiliti . . . 40.—

Un pacco postale di 5 chiliti . . . 3,80

Frumento RIETI Originario, 100 chiliti . . . 38.—

Un pacco postale di 5 chiliti . . . 3,50

Frumento RIETI prima riproduzione ferrarese, 100 chiliti . . . 32.—

Un pacco postale di 5 chiliti . . . 3,50

Frumento Estero, di Seozza, d' Australia, di Polonia, di Spagna, 12 varietà, 100 grammi d'ognuna, franchi di porto . . . 3.—

Segale nostrana, 100 chiliti . . . 30.—

Un pacco postale di 5 chiliti . . . 3.—

Orzo bianco nudo, 100 chiliti . . . 40.—

Un pacco postale di 5 chiliti . . . 3,50



FRUMENTO FUCENSE delle Tenute del Fucino di proprietà del Principe Torlonia.

Presso la  
**TIPOGRAFIA BIASINI-TONTI**  
si riceve qualunque commissione in ogni genere di stampa per amministrazioni, circolari, fatture, biglietti da visita, sonetti, bollettari, registri, cartoline intestate, avvisi ecc.

**CERA LUCIDINA**  
*BODENWICHSE*

OTTONE KOCH  
MILANO

**CERA LUCIDINA**  
per pavimento di Parquets, Mattonelle, alla Veneziana, Mobili e tappeti di linoleum.  
**Olii e Grassi** per macchine.  
**Grassi d'adesione** per cinghie di cuoio, cotone, funi vegetali e metalliche.



**MACCHINE SINGER PER CUCIRE**  
DELLA  
Compagnia Fabbricante Singer

UNICO NEGOZIO  
**CESENA**  
Corso Umberto I.° N. 10.

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

**FRATELLI INGEGNOLI**  
CORSO BUENOS AYRES N. 54 - MILANO - CORSO BUENOS AYRES N. 54